

SCUOLA DI TEOLOGIA PER I LAICI

Alfonso Tedesco

DECANATO E ZONA DI MONZA



22 novembre 2005

Don FRANCO GIULIO BRAMBILLA

LIBERTÀ VO CERCANDO... *il senso cristiano della libertà*

Il linguaggio della libertà è il più diffuso. Eppure è il più equivoco: sono libero..., lasciami libero di..., ho diritto di essere libero... E le libertà moderne sono insindacabilmente protette: libertà di pensiero, di espressione, di religione, di scelta, di voto, di iniziativa, di stampa, di associazione, di manifestazione, e così via cantando. La libertà sembra essere la cifra e il diritto fondamentale della coscienza moderna. La sua versione postmoderna si allarga all'affermazione della libertà del vissuto, alla custodia della privacy, all'espansione quasi cancerosa del sentire libero come unità di misura del mondo. Si è più attenti al "vissuto" che alla "vita" che ci viene incontro. Il sentire e il sentirsi è il nuovo paesaggio della libertà. Come tutti i termini che finiscono in ...tà, quali verità, sincerità, dignità, umanità, ecc., appartiene alle parole "solenni": fra tutte è quella che sembra riassumerle in una. Al prezzo della libertà niente si può fare, con essa nulla si può barattare, per essa si è disposti a sacrificare tutto, come dice il sommo poeta: *Libertà vo cercando ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta!*

La libertà, dunque, dice la cifra sintetica dell'umano, eppure anche ad un'osservazione superficiale ci si accorge come non c'è identità tra uomo e libertà. Un uomo e una donna sentono la libertà come la radice inalienabile del proprio essere e del proprio agire e, insieme, vedono che l'essere e l'agire costruiscono la libertà, ch'essa si presenta dinanzi a loro come un *dono promesso*. *Dono* per l'aspetto che costituisce la condizione del nostro agire, *promessa* perché esige la nostra consegna e la nostra dedizione nel rapporto con gli altri e con Dio. La libertà ha una chiara connotazione morale e religiosa e, ultimamente, ha a che fare con la questione dell'identità personale. Mentre l'uomo decide per il bene e per Dio, decide anche di sé. Per sottrarci, dunque, ad un linguaggio dispersivo e generico possiamo "dire la libertà", e "dirci mediante la libertà", solo "se ci decidiamo liberamente" di fronte alla verità. Per far intuire questo pos-

siamo articolare una breve fenomenologia della libertà *cristiana* attraverso tre passi: i linguaggi della libertà, la destinazione della libertà, la libertà di Gesù.

1. I linguaggi della libertà

Alla considerazione del lingua comune si presentano sostanzialmente tre linguaggi sulla libertà: libertà da costrizione (*libertas a coactione*), libertà di scelta (*libertas indifferentiae*), libertà di autodeterminazione o opzione fondamentale (*libertas determinationis*). In termini più semplici: l'uomo è libero-da, libero-di, libero-per.

Il più elementare significato della libertà riguarda la *libertà da costrizione*. Quando dice libertà, l'uomo afferma di essere "libero-da" condizionamenti che trova nelle sue scelte, quelli che provengono dall'autorità esterna (parentale, sociale, politica, ecclesiale) e quelli che provengono da situazioni interne trasmesse con il costume, la cultura, la tradizione, la formazione ricevuta. Si tratta della libertà come *emancipazione*, come affrancamento da ogni vincolo esteriore ed interiore. E la libertà che deriva dal sentirsi libero dal contesto familiare, civile e sociale e che viene sentita dall'uomo moderno come essenziale per il suo agire, che si concepisce appunto come "emancipato", cioè sottratto ad ogni tutela e ad ogni fine che non ponga egli stesso. Psicologicamente è la figura "adolescente" della libertà, che prova a immaginarsi la vita da capo, quasi da un impossibile punto zero, dove egli possa sperimentare l'inizio della libertà. Il suo limite è quello di confondere le "condizioni" (inevitabili), entro cui la libertà nasce e cresce, con i "condizionamenti" (costrittivi) che impedirebbero uno sviluppo della persona e del suo agire morale. Il contesto in cui si viene alla vita e in cui si matura può porre "condizionamenti", quando questi vengono trasmessi senza che siano un appello alla libertà, ma diventano "condizioni" di possibilità, quando sono dati per essere assunti in un cammino di acquisizione critica e responsabile. Nessuno nasce e vive senza condizioni reali d'esistenza. Già da questo punto di vista la libertà ha la figura della responsabilità, cioè della risposta ad un "dato" trasmesso che deve essere ricevuto come un "dono" da far crescere.

Il secondo linguaggio della libertà è quello della *libertà di scelta*. Si dice che uno è libero quando è libero di scegliere, quando è "libero-di". Questo linguaggio della libertà è così evidente che finisce per attrarre nella propria orbita ogni altra considerazione dell'agire libero. Siccome esso mette in luce la radice della libertà, la sua condizione di possibilità nello stesso intimo dell'uomo, tale linguaggio finisce per assorbire in sé ogni esperienza della libertà. La libertà di scelta, quindi, esprime le possibilità dell'uomo a tutto campo, l'immagine dell'uomo di fronte a tutte le eventualità della vita, la sua affermazione illimitata, le infinite prospettive che si aprono dinanzi al suo agire. E' l'immagine dell'uomo al crocevia, che può prendere tutte le strade: l'importante non è la direzione da prendere, ma che egli sia collocato appunto nel quadrivio della vita e possa prendere tutte le direzioni. O, se si vuole, è la figura di chi fa *zapping* da-

vanti alla televisione la sera: lo strumento che ha in mano gli consente di saltare da programma a programma, da una storia a una trasmissione di cultura, da un dibattito a uno spettacolo, dallo sport alla musica, ma senza che egli entri nella storia, nel dibattito, nello spettacolo ecc. Sperimenta la vertigine della libertà, ma non sa per che cosa è libero, ma soprattutto non entra mai con passione in una questione, in una vicenda, in una storia, per farne parte e prendere la propria parte. E' la figura "giovane" della libertà, quella del sabato sera: se l'adolescente spreca tutte le sue risorse nel conquistare il diritto di uscire da casa, ma poi rimane lì sul muretto e sui gradini nelle interminabili notti del gruppo dei pari, il giovane sperimenta ogni sabato che può andare da tutte le parti, che ha sempre dinanzi tutte le possibilità, che si colloca a quel crocevia da cui può sempre incominciare, perché sa che ritornerà lì per iniziare una nuova avventura... Poi passa un amico, o addirittura il conoscente dell'amico, che dice: stasera andiamo là, e lo si segue, perché si sa che l'esperienza è una traccia labile e il sabato seguente si riparte da capo... Ma anche la libertà di scelta, come la libertà dai vincoli, contiene almeno virtualmente un rimando alla figura compiuta della libertà. Uno è libero quando può scegliere di agire, ma l'azione dell'uomo ha una duplice forma: quella del fare tecnico (*facere*) e quella dell'agire morale (*agere*). Il fare è quello che elabora i mezzi in ordine ad uno scopo e qui si è liberi nel senso che si può scegliere tra molte possibilità per raggiungere meglio uno scopo, un progetto, un piano: questa figura della libertà, presidiata dalla ragione strumentale, ha oggi una sorta di sviluppo vertiginoso e attraversa anche campi prima insospettati: quello dello sviluppo, dell'ecologia e della biologia. C'è però una seconda figura decisiva dell'azione dell'uomo, quella dell'agire etico. Scegliendo, l'uomo si dispone al bene: che è bene per sé, per i vicini, per l'altro, con le più disparate motivazioni. La libertà di scelta è la libertà di scegliere un bene concreto e determinato, di scegliere A piuttosto che B come un bene apprezzabile per me, per noi due, per la famiglia, per il lavoro, per la vocazione e, qualche volta, come un bene per sé. La vita di ogni giorno ci presenta un numero interminabile di queste scelte concrete, in cui noi agiamo sapendo che, mentre scegliamo di stare con un amico, di prenderci un po' di tempo per la lettura, di pregare piuttosto che di riposare, di dare una mano a chi ce la chiede, di servire il bisognoso, ecc., intuiamo di realizzare un frammento del bene. Di quel bene promettente che è la vita stessa, che nessuno vede a occhio nudo, che ciascuno sa che è consegnato alle nostre fragili mani come un dono promesso: presente nella forma della promessa, assente nel modo del bene compiuto e totalmente realizzato. E' solo rispondendo alle molte "chiamate" di ogni giorno che si risponde alla "chiamata" della vita o, meglio, alla chiamata che è la vita stessa!

Di qui il terzo linguaggio della libertà come *libertà di autodeterminazione* o *opzione fondamentale*. La prima espressione è un po' astratta, la seconda più diffusa, soprattutto nel linguaggio religioso. In una prospettiva non religiosa si dice anche *scelta di vita*. Il difetto della parola "opzione" o "scelta" consiste nel fatto di pensare la scelta di fondo dell'esistenza come una "opzione" tra le altre, come

una scelta che ha la figura dell'alternativa tra A e B. Ciò deriva dal fatto che la scelta di vita, la vocazione sia una possibilità tra molte, ha un indubitabile indice storico, si dà in una figura concreta, vi sono infinite vocazioni... Ma osservata per ciascuno di noi, l'opzione fondamentale non è una scelta tra le altre della giornata, neppure è immaginabile solo come una scelta più grande, decisiva, che sia quasi la somma di piccole scelte, che ad un certo punto raggiungono il punto di incandescenza e scatta la scintilla della vocazione. No, la libertà fondamentale non è solo il risultato cumulativo di molte scelte, ma precede, accompagna e segue le scelte di ogni giorno, ne è come l'anima, il motore e il magnete invisibile! Per questo è così disattesa e difficile da far comprendere, ma è la più presente, come l'ossigeno che respiriamo, che non si vede, ma senza del quale non potremmo camminare, lavorare, gioire, sperare e amare! Ognuno di noi sa implicitamente che mentre si decide per questo e per quello, mentre sceglie di agire, di patire e di amare, si dispone di fronte al Bene come tale e, insieme, decide di sé. E' la figura "adulta" della libertà: in varia misura e in gradi differenti, ogni giorno rispondendo alle molte chiamate della vita, si risponde alla chiamata che ci viene incontro nella vita stessa e così si trova la Vocazione. Questa figura della libertà non è una opzione "tra" (altre) scelte, ma è un disporsi "per", è un acconsentire (o un sottrarsi), è un affidarsi (o un chiudersi) a quel Bene che mi viene incontro nei molti beni che la vita mi offre. Essa ha la figura della *fede* (o dell'incredulità) ed è ciò che rende *libera* la mia *libertà* (oppure essa si rende *schia* dei beni di ogni giorno che vengono ingigantiti come beni *assoluti* e definitivi). Per questo la figura fondamentale della libertà è la fede e il suo volto è la libertà continuamente ritrovata. E' la *libertà libera(ta)* per il Bene! Ma il Bene ha la forma dell'appello, del dono che chiama alla risposta. Liberamente, anzi costituendoci nella libertà e facendoci ritrovare la nostra identità. Simultaneamente. Il Bene è dono e la verità è grazia che chiama all'incontro! E questo – dice S. Tommaso – tutti lo chiamano "Dio"! Egli è la verità che fa liberi...

2. La destinazione della libertà

Questa breve fenomenologia della libertà ci mostra che l'esperienza profonda della libertà apre da sé sola all'ascolto, alla decisione, all'incontro. Molte altre cose ci sarebbero da dire sulla libertà: la sua essenziale struttura corporea, la sua differenza sessuale, il suo costitutivo vincolo sociale, la sua espressione linguistica. Tuttavia alla fine bisogna affermare che l'uomo è libertà perché è un essere di relazione, anzi un essere *che è relazione*. Nella relazione verso il mondo e gli altri l'uomo decide di sé e della sua pienezza e realizzazione: *res sua agitur!* La libertà come capacità di relazione e ricerca di un compimento si ritrova nel tema cristiano dell'uomo *immagine di Dio*. L'uomo, *imago Dei*, è una libertà creata che è *capacità di relazione e possibilità di realizzazione*. Ciò significa che è una *coscienza credente* che trova la sua figura non semplicemente determinandosi nel mondo e di fronte agli altri, ma propriamente autodeterminandosi di

fronte a Dio, cioè affidandosi a quella verità, che gli viene incontro come un dono che pone il suo essere capacità di relazione (la libertà creata *ad imaginem*) e compie in modo eccedente il suo essere possibilità di comunione (la libertà conformata all'*Imago Dei*, che è la vicenda del Figlio Gesù).

Per questo il nome cristiano della libertà (la *fede*) ha un volto “filiale” e “pasquale” (il *Crocifisso risorto*); il suo modo di attuazione è “spirituale” (lo *Spirito* che ci fa liberi per grazia); la sua destinazione è escatologica: «Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (*IGv* 3,2). Con il Cristo risorto, nello Spirito, la libertà è il luogo di accesso e di assimilazione al volto di Dio come Padre, *Abbà*. E così la libertà ritrova i suoi contorni filiali e fraterni, nella chiesa e per il mondo.